

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale)

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1964

(5<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACAGGI

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (346) (D'iniziativa del senatore Zane) (Discussione e approvazione) (1):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 54, 59
ANGELINI, <i>relatore</i> . . . . .	54, 58, 59
BRAMBILLA . . . . .	54, 59
COPPO . . . . .	54, 56, 57
MAMMUCARI . . . . .	56
MARTONI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	59
PEZZINI . . . . .	59
VARALDO . . . . .	55, 52
ZANE . . . . .	55, 58, 59

(1) Nel corso della discussione il titolo del disegno di legge è stato così modificato: « Riapertura del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione ».

*La seduta è aperta alle ore 10,10.*

*Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bermani, Boccassi, Brambilla, Cagnasso, Caponi, Coppo, Di Prisco, Fiore, Macaggi, Mammucari, Minella Molinari Angiola, Moltisanti, Pasquato, Pezzini, Rotta, Spigaroli, Torelli, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.*

*È presente anche il senatore Carelli per chiedere una proroga di trasmissione del parere dell'8<sup>a</sup> Commissione (Agricoltura), ai sensi dell'articolo 27, secondo comma, del Regolamento.*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Martoni.*

*B R A M B I L L A , Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

5ª SEDUTA (20 febbraio 1964)

**Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del senatore Zane: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (346)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Zane: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

A N G E L I N I , *relatore*. Onorevoli colleghi, come ricorda il senatore Zane, presentatore del disegno di legge oggi in discussione, nella seduta del 13 dicembre 1962 fu approvata dalla nostra Commissione e, successivamente, dalla Camera dei deputati (vedi legge 26 gennaio 1963, n. 32) la proroga di un anno (e cioè sino al 31 dicembre 1963) del termine stabilito con legge 20 dicembre 1961, n. 1310, per il versamento al fondo per l'indennità agli impiegati, da parte dei datori di lavoro, degli accantonamenti dovuti a norma del regio decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, convertito in legge 2 ottobre 1942, n. 1251.

Ciò si rese necessario per il fatto che nel frattempo il Parlamento non era riuscito ad approvare la progettata revisione delle norme relative ai versamenti di cui sopra e all'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione. Infatti, sia il disegno di legge presentato nel 1949 dall'onorevole Fanfani, allora Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sia quelli presentati nella seconda e terza legislatura dai Ministri del tempo, non poterono completare l'*iter* parlamentare.

Per questi motivi il collega Zane ha proposto questa nuova proroga di due anni, nella speranza che, durante la quarta legislatura, sia possibile dare un nuovo assetto definitivo al settore che ci interessa. Di conseguenza, nulla da obiettare sull'approvazione del disegno di legge all'esame.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Angelini per la sua relazione.

B R A M B I L L A . Credo che oggi non si possa non approvare la proroga proposta, ma sarebbe opportuno limitarla ad un anno, anzichè ai due previsti dal disegno di legge. Si tratta di un problema che merita, una buona volta, di essere discusso a fondo, per rivedere certi criteri di utilizzazione del fondo. Concedere ancora due anni di proroga, significherebbe eludere il problema della revisione delle norme del 1942. A questo proposito, anzi, vorrei chiedere all'onorevole Sottosegretario se ci può fornire delle indicazioni sulle intenzioni del Governo, dal momento che si tratta di una questione che è sul tappeto, ormai, da molti anni.

C O P P O . Signor Presidente, il senatore Zane ha adempiuto ad un dovere presentando questa nuova proposta di proroga, in attesa della revisione della legge del 1942. A questo proposito sarebbe però opportuno che il Sottosegretario Martoni ci riferisse quali sono gli intendimenti del Governo. A me, infatti, sembra poco serio andare avanti anni ed anni continuando a rinviare, facendo finta di studiare una materia, che, invece, nessuno studia.

La legge del 1942, parliamoci chiaro, è stata fatta in un determinato momento, per determinati motivi di finanziamento pubblico. Invece gli accantonamenti per le indennità agli impiegati, nel sistema italiano, fanno parte dell'autofinanziamento aziendale e non del finanziamento pubblico. Bisogna, quindi, rivedere quelle norme, perchè non si capisce la ragione per la quale debba restare in vigore una legge che si ritiene inattuabile, tanto che, con continue proroghe, se ne rinviavano i termini per l'applicazione.

Quindi, a questo punto, o non accettiamo il nobile gesto compiuto dal senatore Zane con la presentazione del disegno di legge all'esame e creiamo un caso, in maniera che qualcuno si svegli e si affronti il problema, ovvero diamo dei tempi precisi per la presentazione di proposte organiche di riforma. È chiaro che la legge del 1942 necessita di revisione. Innanzi tutto, come ho prima ricor-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

5ª SEDUTA (20 febbraio 1964)

dato, essa fu dettata dalle particolari condizioni del momento. L'unico lato positivo, nei confronti degli impiegati, era di garantire l'indennità, mentre, per gli imprenditori, si stabiliva il pagamento di determinati interessi sui versamenti. Quindi, praticamente, la legge manteneva il concetto del finanziamento aziendale sugli interessi, e non sulla disponibilità, dei fondi accantonati. Quel sistema, a mio parere, è il peggiore di tutti, perchè crea notevoli difficoltà, anche contrattuali. Infatti, quando si discute il trattamento economico degli impiegati, lo si invoca sempre a pretesto per opporsi a certe richieste.

Chiedo, quindi, al rappresentante del Governo di dirci se il Ministero del lavoro intende intervenire per rivedere questo settore. Oggi, se intendiamo prorogare dei termini che scadono, facciamolo, ma dobbiamo, una buona volta, fissarci una data per riesaminare queste norme, per decidere se mantenerle o modificarle, eventualmente sostituendo gli accantonamenti con una specie di polizza di assicurazione, soluzione che da qualcuno si suggerisce ma che io dichiaro subito di non condividere.

V A R A L D O . Comprendo le ragioni che inducono il senatore Coppo ad invocare una sollecita presa di posizione su questo problema, e capisco anche il motivo che spinge il senatore Brambilla a chiedere che la proroga dei termini di cui al disegno di legge sia limitata ad un anno. Personalmente, però, non sono favorevole alla tesi del senatore Brambilla, perchè mi pare che per ben 17 volte già si sia concessa la proroga di un anno. Forse, concedendo un solo anno di proroga, non si dà il tempo sufficiente a mettere a punto un progetto di riforma e allora sarebbe più utile una proroga di due anni. Non è che io insista sul criterio di una proroga ampia, ma mi pare che vi siano motivi di opportunità pratica che consigliamo di non ridurre i termini.

Comunque, mi sembra che sarebbe necessario cambiare la dizione dell'articolo 1. Il senatore Zane, infatti, ha proposto il disegno di legge prima che scadessero i termini (31 dicembre 1963) della precedente proroga. Siamo ora nel febbraio 1964 e non possiamo

prorogare termini già scaduti. Si deve pertanto parlare di riapertura dei termini.

Z A N E . Faccio rilevare che oggi, non essendosi provveduto in tempo utile alla proroga, si dovrebbe dare esecuzione a quanto previsto nel decreto-legge 8 gennaio 1942 per i versamenti alla gestione speciale per gli accantonamenti, perchè tale gestione speciale esiste. Sarebbe, anzi, interessante che il Governo ci fornisse notizie circa questa gestione speciale degli accantonamenti dei fondi per l'indennità dovuta dai datori di lavoro ai propri impiegati, in caso di risoluzione del rapporto d'impiego. Si tratta di una gestione che è nata nel 1942, in tempo di guerra, quando il Governo dell'epoca aveva bisogno di rastrellare quattrini. Oggi, essendo tutt'ora in vigore quelle disposizioni, se non fossero prorogati i termini per i versamenti, i datori di lavoro sarebbero tenuti a versare alla gestione speciale dell'I.N.A. degli importi pari a tante mensilità quante sono le annualità maturate dai propri dipendenti. Pertanto, in un momento come l'attuale, nel quale vi è penuria di circolante, nel quale si parla di restrizioni di crediti e di fidi presso le banche, i datori di lavoro dovrebbero versare ingenti somme per i propri impiegati. Mi pare che non sia il momento propizio per dare esecuzione ad una vecchia disposizione fascista, che è rimasta inoperante dal 1948 in poi, dato che la prima delle 17 proroghe è stata approvata nel 1948.

È per questo motivo che io ho preso l'iniziativa di proporre una proroga di due anni del termine per i versamenti al fondo degli accantonamenti. Quando nella scorsa legislazione si approvò l'ultima proroga, il relatore, senatore De Bosio, propose che fosse di due anni. Fu il senatore Di Prisco, se non vado errato, a chiedere che fosse limitata ad un anno, allo scopo di indurre il Governo ad accelerare i tempi per presentare il progetto di riforma. Ci troviamo, ora, al punto di prima, e di nuovo, allo scopo di accelerare i tempi e di indurre il Governo a presentare un disegno di legge che regoli definitivamente la materia, il senatore Brambilla propone di ridurre la proroga ad un anno. Il presentatore del disegno di legge

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)5<sup>a</sup> SEDUTA (20 febbraio 1964)

non avrebbe alcuna difficoltà ad accogliere il termine ristretto se non dubitasse che entro un anno non sarebbe possibile procedere alla riforma. Nella relazione che accompagna il disegno di legge, ho ricordato i precedenti dei vari progetti di riforma, che tuttavia non poterono raccogliere in tempo utile l'approvazione del Parlamento. Comunque, questi progetti tendevano tutti a regolare la materia in modo diverso da come contemplato nel decreto-legge del 1942. La vecchia disposizione fascista, infatti, prevedeva il versamento di tutta l'indennità che matura a favore degli impiegati, mentre i disegni di legge presentati dal Governo si limitavano alla creazione di un fondo di garanzia, per alimentare il quale dovevano essere versati dei contributi. Si trattava, perciò, di criteri completamente diversi da quelli del decreto-legge del 1942.

Se si ritiene che oramai sia assolutamente impossibile — e io sono di questo avviso — dare esecuzione ad una disposizione del 1942, nata in condizioni eccezionali, vale a dire in tempo di guerra, allora o si riprenda in esame il disegno di legge presentato a suo tempo dal Governo per la istituzione di un fondo di garanzia oppure ci si chieda per lo meno per quali motivi i disegni di legge presentati nelle passate legislature dal Governo, esaminati e discussi dal Parlamento, modificati in certa parte anche sostanzialmente dal Senato per iniziativa del senatore De Bosio, non sono giunti in porto; per quale motivo, ad esempio, nella passata legislatura il provvedimento governativo presentato alla Camera ben tre anni prima, mi pare, dello scadere della legislatura, non è arrivato al Senato, vale a dire non ha raccolto neppure l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. Se non vado errato, uno dei motivi per i quali il disegno di legge non ha fatto un passo avanti, è che ad un certo momento qualche parlamentare si è chiesto perchè si dovesse costituire un fondo di garanzia per gli impiegati ridando vita ad una disposizione fascista e ci si dimenticasse, ad esempio, degli operai, che pure hanno gli stessi motivi di essere garantiti nel loro diritto ad un'indennità di anzianità maturata.

Ho ritenuto opportuno ricordare questi precedenti allo scopo di rendere evidente

non solo la necessità, ma anche e soprattutto l'urgenza (in questo concordo con il collega Coppo) di uscire una buona volta da una situazione veramente anormale.

M A M M U C A R I . Anzitutto vorrei fare una domanda: se noi approviamo questo disegno di legge, restano in vigore le attuali disposizioni sulla materia oppure no?

A mio parere si può anche discutere il termine del 31 dicembre 1965 proposto dal disegno di legge, ma ciò che maggiormente interessa è di stabilire una scadenza per la presentazione da parte del Governo di un provvedimento che riordini il settore degli accantonamenti e di una relazione sullo stato attuale della gestione del fondo. Io non so, comunque, se una relazione di questa natura sia di competenza del Ministero del lavoro, perchè so che l'I.N.A. non è sottoposto al controllo di quel Ministero. Se non sbaglio, è sottoposto al controllo del Ministero dell'industria e del commercio.

La situazione attuale è una situazione assurda. Ancora una volta gli interessi che si nascondono dietro l'I.N.A., che sono giganteschi, hanno operato in questo settore un po' come hanno operato in altri settori. Potremmo sollevare, ad esempio, la questione della gestione della Cassa lavoratori, dove l'I.N.A. impone ancora una volta la sua iniziativa e una sua particolare politica a danno dei lavoratori.

Noi ci troviamo ancora una volta di fronte ad un atto di prepotenza da parte dell'I.N.A. E si tratta di interessi notevoli: si dice che il fondo per l'indennità agli impiegati, amministrato dall'I.N.A., raggiunge una consistenza di 600 miliardi di lire.

C O P P O . Versati?

M A M M U C A R I . Versati. Il fondo sarebbe di 600 miliardi.

C O P P O . Mi sembra impossibile.

M A M M U C A R I . Noi abbiamo voluto sondare il terreno. Ma se vi è incertezza sulla cifra alla quale ho accennato, a maggior

ragione è urgente una relazione sulla situazione.

Se non stabilissimo un termine perentorio per la presentazione di un disegno di legge che dia definitiva soluzione al problema, disegno di legge che potrebbe anche essere di iniziativa parlamentare (si sa che quando viene presentato un provvedimento di iniziativa parlamentare su questioni di questa importanza, interviene subito il Governo con un suo provvedimento; può darsi quindi che dobbiamo agire come un catalizzatore), se non affrontassimo — dicevo — la questione della riforma entro un breve termine, noi contribuiremmo a mantenere una situazione assurda e fonte di ingiustizia. Si verifica infatti oggi che alcune aziende, non so se tra le maggiori o le minori, versano i loro contributi al fondo, mentre altre non li versano e amministrano quindi a loro discrezione delle somme che altrimenti sarebbero amministrate da un ente che non fa partecipare agli utili né imprenditori, né lavoratori. Vi sono dunque imprenditori che intendono tutelare i loro interessi e imprenditori che, oserei dire, in questo caso sono talmente sciocchi da non tutelarli, continuando a versare contributi ad un Ente di cui non riescono a conoscere la politica.

È difficile arrivare ad una soluzione del problema? Io credo di no. Noi abbiamo già un esempio nel modo in cui vengono amministrati i fondi per i licenziamenti e per le ferie infrasettimanali. Noi vediamo come, attraverso l'istituzione di Casse amministrare da lavoratori e imprenditori, si possa avere un controllo sull'uso dei fondi e si possa realizzare un utile che va a beneficio dei lavoratori. Nel caso in esame noi non abbiamo né la possibilità di un controllo, né la possibilità di imporre i versamenti, in modo da garantire gli impiegati.

So che le maggiori aziende in generale realizzano con questi fondi un autofinanziamento, e dal loro punto di vista si comportano giustamente. Direi che entro certi limiti riescono a tutelare l'interesse dei lavoratori, proprio perché vi è un controllo aziendale sull'uso dei fondi stessi.

A mio parere, dunque, è assolutamente necessario che si esca fuori da una situazione

che non può essere ulteriormente tollerata. Se non si dovesse arrivare ad una soluzione del problema, credo che le organizzazioni sindacali dovrebbero intervenire con forza maggiore di quella attuale per rompere il presente stato di fatto, che danneggia una categoria vastissima di lavoratori.

Posso anche non discutere sui termini della proroga, ma ribadisco la mia proposta di fissare un termine, che potrebbe essere anche il mese di ottobre (il che significa un ampio spazio di tempo), per la presentazione di un disegno di legge o di iniziativa parlamentare o governativa, che metta ordine in questa materia e per la presentazione di una relazione sulla gestione degli accantonamenti. La relazione potrebbe essere fatta dal Ministero dell'industria, se l'I.N.A. è sottoposto al controllo di quel dicastero, oppure dei Ministri del lavoro e dell'industria insieme, in modo che possiamo avere tutti gli elementi di valutazione su una situazione che fino ad oggi è sfuggita ad ogni possibilità di controllo.

C O P P O . Vorrei chiarire un punto. Il collega Mammucari ha detto che la consistenza del Fondo ascenderebbe a circa 600 miliardi. Facciamo un calcolo molto sommario: possiamo stimare le retribuzioni annue nell'ordine dei 3.000 miliardi; gli impiegati sono il 10 per cento, e quindi le loro retribuzioni si aggireranno sui 300-400 miliardi annui, cioè, *grosso modo*, sui 30 miliardi mensili. Quei 600 miliardi cui il collega ha accennato costituirebbero l'ammontare del fondo se, dall'entrata in vigore della legge ad oggi, tutti avessero versato; ma io sono sicuro che quasi nessuno ha versato. Il fondo è di pochissimi miliardi, anche perché la legge prevedeva la possibilità per le aziende di essere assicurate, sì che praticamente quasi nessuno versava all'I.N.A., ma tutti avevano una compagnia di assicurazione privata che li sollevava dall'obbligo diretto del versamento, concedendo anche altre agevolazioni. Quindi, praticamente, questa legge non è servita all'I.N.A., è servita più che altro a dar vita ad una serie di contratti di assicurazione privata.

Il problema che io mi pongo è quello di definire la natura di questi accantonamenti. Nei contratti di lavoro è contemplato il diritto ad una indennità al termine del rapporto d'impiego. Secondo le norme della legge del 1942, con quel sistema di versamenti, alla fine del rapporto si sarebbe accantonata una cifra inferiore a quella che doveva servire per la liquidazione. Questo dimostra che la finalità della legge non era di offrire una garanzia agli impiegati, bensì di prelevare denaro per certi investimenti.

Ora, io vorrei osservare che il problema si ripropone anche nell'attuale congiuntura. Non convengo con la valutazione del collega Zane. Il senatore Zane dice: le aziende possono essere in difficoltà di liquido. Non metto in dubbio questo, però abbiamo anche problemi più gravi, di programmazione, di investimenti, eccetera. Pertanto, la questione è, secondo me, molto più complessa di quanto non appaia. Ecco perchè la proroga capita forse in un momento tra i più difficili.

Se noi non prorogassimo, ci metteremmo nella condizione di non poter dare al fondo quella destinazione che, a mio parere, può essere data.

Per concludere, prorogare sì, ma fissare nel contempo un termine per il riesame approfondito della materia, anche in relazione alle nostre scadenze di programmazione, che sono previste per dopo il 1° luglio. Quindi dobbiamo fissare un impegno in modo che alla fine dell'anno si affronti il problema. Occorre in qualche modo risolverlo, sia dando attuazione alle vecchie norme, aggiornate e rese moderne, in modo che il collega Zane non le chiami più fasciste (sono fasciste perchè furono predisposte secondo una certa logica di determinate esigenze politiche, ora può darsi che le rendiamo democratiche facendole corrispondere ad altre esigenze); sia abolendole. Anche l'abolizione darebbe dei vantaggi, perchè consentirebbe di risolvere contrattualmente in altra maniera il rapporto di impiego. Pertanto, aderisco senz'altro alla proposta che si fissi una data per la presentazione di un provvedimento di riforma.

Z A N E . Si può chiedere un impegno del Governo in questo senso attraverso un ordine del giorno.

V A R A L D O . L'ordine del giorno potrebbe essere così formulato: « La 10<sup>a</sup> Commissione del Senato, nel dare la propria approvazione al disegno di legge n. 346, impegna il Governo a riferire, nel più breve termine possibile, sulla gestione speciale degli accantonamenti dei fondi per le indennità dovute dai datori di lavoro ai propri impiegati, costituito in base al regio decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, e a predisporre entro il 31 dicembre 1964 un provvedimento che dia una soluzione definitiva al problema ».

A N G E L I N I , *relatore*. Condivido la opinione da tutti manifestata che bisogna risolvere in modo definitivo il problema. È dal 1948 che tale soluzione si rimanda, di legislatura in legislatura. Quindi, per le ragioni dette dal senatore Mammucari e ribadite dal collega Coppo, il problema va affrontato in un modo o in un altro.

La proroga, però, si rende quanto mai indispensabile, perchè, ove non si prorogasse, la legge del 1942 dovrebbe essere messa in attuazione.

Circa il termine, ricordo alla Commissione che nella seduta del 13 dicembre 1962 si pose lo stesso problema se prorogare per uno o per due anni. Il relatore, senatore De Bosio, propose due anni; il senatore Di Prisco disse che sarebbe stato più opportuno prorogare per un anno soltanto; dello stesso avviso era il senatore Simonucci; il senatore Varaldo era invece d'accordo per due anni di proroga.

Ora, tenendo conto delle osservazioni fatte, in particolare di quella del collega Coppo che bisogna riesaminare a fondo il problema anche nel quadro della programmazione generale, credo che sia opportuno approvare la proroga di due anni così come il disegno di legge prevede, perchè è da ritenere che il Governo non possa presentare un provvedimento sulla materia prima del prossimo mese di ottobre, per cui noi ci troveremmo alla fine dell'anno senza aver approvato nulla di definitivo e ancora una volta nella necessità di concedere un'ulteriore anno di proroga.

Pertanto, approviamo la proroga di due anni, chiedendo nel contempo al Governo, attraverso l'ordine del giorno proposto dal collega Varaldo, un impegno preciso che entro

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)5<sup>a</sup> SEDUTA (20 febbraio 1964)

l'anno sia presentato un provvedimento diretto a risolvere in modo definitivo il problema.

**MARTONI**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non entro nel merito della discussione, perchè, quando un provvedimento è stato prorogato per 17 volte, è ormai diventato maggiorenne. Tutti i componenti della Commissione sono concordi nel valutare che questa situazione anomala deve essere assolutamente rivista; mi sembra, quindi, che vi sia una concordanza per la proroga. Comunque, siccome non si tratta di una proroga come quelle degli anni passati, poichè vi è una precisa richiesta da parte della Commissione, credo che sarebbe opportuno mantenere fermi i due anni, così come è proposto nel disegno di legge presentato dal senatore Zane.

Riterrei, invece, necessario fissare al 31 dicembre 1964, così come suggerito dal senatore Coppo, il termine per la presentazione della relazione sulla situazione del fondo e la presentazione di un provvedimento legislativo da parte del Governo. Quindi, se potete come scadenza il 31 dicembre 1964 per la presentazione della relazione e del disegno di legge di riforma, è giusto il biennio di proroga per il provvedimento attuale.

**PRESIDENTE**. Senatore Brambilla, insiste sull'emendamento proposto, tendente a ridurre la proroga a un anno?

**BRAMBILLA**. Sono d'accordo con le osservazioni del Sottosegretario e, quindi, non insisto sulla mia proposta.

**ANGELINI**, *relatore*. Riguardo all'osservazione fatta dal senatore Varaldo sull'opportunità di cambiare la dizione dell'articolo, dato che il termine precedente è già scaduto, sono d'accordo nel sostituire alle parole: « È prorogato fino al 31 dicembre 1965 il termine stabilito... » le altre: « È riaperto fino al 31 dicembre 1965 il termine stabilito... ».

**ZANE**. L'articolo 1 del decreto legislativo del 1948, con il quale si stabiliva la pri-

ma proroga, recitava: « È concesso ai datori di lavoro di effettuare entro il 30 settembre 1948 i versamenti finora dovuti o scadenti prima di tale termine a favore del fondo... ».

**PEZZINI**. Probabilmente, anche allora si presentò il problema di riattivare un termine già scaduto. Comunque, anche dicendo: « è riaperto fino al 31 dicembre 1965 il termine stabilito » non usiamo un'espressione corretta, perchè non si può riaprire un termine che non c'è più, che è scaduto. È necessario trovare una dizione che non sia suscettibile di critiche.

**ZANE**. Io ho qui in evidenza tutti e diciassette i provvedimenti relativi alle precedenti proroghe. Nella maggior parte dei casi, si tratta di proroga vera e propria, ma in ben due casi si parla di riapertura del termine.

**PRESIDENTE**. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

È prorogato fino al 31 dicembre 1965 il termine stabilito con la legge 26 gennaio 1963, n. 32, per il versamento al Fondo per l'indennità agli impiegati, da parte dei datori di lavoro, degli accantonamenti dovuti a norma del decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1942, n. 1251, e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione, previsto dall'articolo 5 dello stesso decreto, alle disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto medesimo.

Il senatore Varaldo ha presentato un emendamento, tendente a sostituire alle parole: « È prorogato fino al 31 dicembre 1965 il termine stabilito », le altre: « È riaperto fino al 31 dicembre 1965 il termine stabilito ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)5<sup>a</sup> SEDUTA (20 febbraio 1964)

Metto ai voti l'articolo 1 con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ed ha effetto dal 1° gennaio 1964.

(È approvato).

In relazione alla modifica introdotta nel testo, il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così modificato:

« Riapertura del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione ».

Poichè non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

Ricordo alla Commissione che il senatore Varaldo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La 10<sup>a</sup> Commissione (lavoro e previdenza sociale) del Senato, nel dare la propria approvazione al disegno di legge n. 346, impegna il Governo a riferire nel più breve termine possibile sulla gestione speciale degli accantonamenti dei fondi per le indennità dovute dai datori di lavoro ai propri impiegati, costituito in base al regio decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5 e a predisporre entro il 31 dicembre 1964 un provvedimento che dia una soluzione definitiva al problema ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 11.*

Dott. MARIO CABONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari